

**Lectio 1**  
**Lunedì 18 ottobre 2021**  
**1 Gv 4, 7-12**

Buonasera e benvenuti; grazie per essere venuti. Al suono della campana, puntualmente iniziamo, perché la puntualità è uno dei primi segni di rispetto e di attenzione verso l'altro. Così sarà sempre in questi appuntamenti. Alle 21.00 in punto si inizia e alle 22.00 in punto si finisce.

Facciamoci aiutare da un canto iniziale.

*Canto iniziale di esposizione*

Di nuovo buonasera e benvenuti.

Questo primo incontro sarà in tre momenti, invece che in due come al solito. Un primo momento sarà il riassunto delle puntate precedenti, un rimettere a fuoco il cammino. Un secondo momento sarà dedicato alla lectio divina proposta dal sussidio diocesano. Un terzo momento alla preghiera personale. Normalmente, nei prossimi incontri, ci saranno solo il secondo e il terzo momento, così come era stato suggerito in passato.

**1.** In questo primo momento, mentre mettiamo le nostre vite e la vita della nostra chiesa ai piedi di Gesù, proviamo a rispondere ad alcune domande che ci aiutano a ricordare: perché? quando e dove? e come?

- Perché siamo qui? Mi verrebbe da dire: «Siamo venuti per adorare il Signore»; immagino che in queste tutti riconosciamo le parole dei Magi che arrivano a Gerusalemme guidati dalla stella; per altro tra poche settimane riprenderemo un nuovo cammino verso il Natale. Cito a proposito alcune parole di Papa Francesco: «Adorare il Signore non è facile, non è un fatto immediato: esige una certa maturità spirituale, essendo il punto d'arrivo di un cammino interiore, a volte lungo. Non è spontaneo in noi l'atteggiamento

di adorare Dio. L'essere umano ha bisogno, sì, di adorare, ma rischia di sbagliare obiettivo; infatti, se non adora Dio, adorerà degli idoli – non c'è un punto di mezzo, o Dio o gli idoli, o per usare una parola di uno scrittore francese: “Chi non adora Dio, adora il diavolo” (Léon Bloy) –, e invece che credente diventerà idolatra. Nella nostra epoca è particolarmente necessario che, sia singolarmente che comunitariamente, dedichiamo più tempo all'adorazione, imparando sempre meglio a contemplare il Signore. Si è perso un po' il senso della preghiera di adorazione, dobbiamo riprenderlo, sia comunitariamente sia nella propria vita spirituale. Per adorare il Signore bisogna anzitutto “alzare gli occhi”: non lasciarsi cioè imprigionare dai fantasmi interiori che spengono la speranza, e non fare dei problemi e delle difficoltà il centro della propria esistenza. Ciò non vuol dire negare la realtà, fingendo o illudendosi che tutto vada bene. No. Si tratta invece di guardare in modo nuovo i problemi e le angosce, sapendo che il Signore conosce le nostre situazioni difficili, ascolta attentamente le nostre invocazioni e non è indifferente alle lacrime che versiamo. Questo sguardo, che malgrado le vicende della vita, rimane fiducioso nel Signore, genera la gratitudine filiale. Quando questo avviene, il cuore si apre all'adorazione. Al contrario, quando fissiamo l'attenzione esclusivamente sui problemi, rifiutando di alzare gli occhi a Dio, la paura invade il cuore e lo disorienta, dando luogo alla rabbia, allo smarrimento, all'angoscia, alla depressione. In queste condizioni è difficile adorare il Signore». Pochi giorni fa ancora diceva: «Ci fa bene stare in adorazione davanti all'Eucaristia per contemplare la fragilità di Dio. Dedichiamo tempo all'adorazione. È un modo di pregare che si dimentica troppo. Dedichiamo tempo all'adorazione. Lasciamo che Gesù Pane vivo risani le nostre chiusure e ci apra alla condivisione, ci guarisca dalle nostre rigidità e dal ripiegamento su noi stessi; ci liberi dalla schiavitù paralizzante del difendere la nostra immagine, ci ispiri a seguirlo dove Lui vuole condurci. Non dove voglio io». Insomma, siamo qui per incontrare Gesù e per lasciarci amare e guidare da Lui; e lo facciamo perché siamo certi che non possiamo farne a meno.

- Quando e dove siamo? Siamo al terzo anno di un cammino che la nostra chiesa sabina sta portando avanti. Sono tre anni dedicati ai laici, alla loro formazione (anche se questa è una parola spesso equivoca, forse è meglio dire alla loro identità), e per questo sono tre anni dedicati alla identità battesimale. Il battesimo fa di noi profeti, sacerdoti e re; se non sapete di cosa parliamo sarà necessario andare a rileggersi il catechismo. In quanto figli di Dio noi tutti siamo profeti, sacerdoti e re. Siamo profeti, cioè parliamo in nome di Dio, parliamo la sua parola, parliamo la sua lingua; questo primo anno era dedicato alla Parola di Dio, qui erano nate le lectio divine, che in verità – e lo diciamo a nostro merito – noi avevamo iniziato già da prima. Siamo sacerdoti, cioè preghiamo, per noi e per il mondo intero, mettiamo nelle mani di Dio il mondo in cui viviamo, consacriamo a Dio la nostra vita e questo mondo, riempiamo di Dio il mondo in cui viviamo; questo secondo anno era dedicato alla preghiera, e forse ci ricordiamo le catechesi del Papa sulla preghiera; la pandemia poi ci ha costretto ad interrompere questi appuntamenti. Siamo re, dove essere re – lo sappiamo – vuol dire regnare con Gesù, sulla croce, vuol dire servire – ci basta ricordare il vangelo di ieri – vuol dire amare. È così che quest'anno è dedicato alla carità, dove la parola caritas vuol dire proprio amare, servire. Le lectio divine di quest'anno sono dedicate al servizio, all'amore. Dobbiamo diventare una comunità amante, servente. Dobbiamo, o dovremmo – a misura del possibile – trasformare la attuale caritas, che è un luogo dove pochi e anziani volontari distribuiscono pochi alimenti, in una comunità che ama e serve le povertà presenti sul territorio, facendosene carico. Questo è il cammino che abbiamo davanti.

- L'ultima domanda era come siamo qui? Lo strumento della lectio divina ormai lo conosciamo. C'è un momento di ascolto, comunitario, che risponde alla domanda: cosa voleva dire chi ha scritto queste cose? La risposta a questa domanda è la stessa per tutti, è la risposta degli studiosi. C'è poi un momento di preghiera, personale, che risponde alla domanda: come questo messaggio diventa vero per me oggi? Cosa dice la Parola di Dio alla mia vita di oggi? La risposta a questa domanda è diversa per ciascuno di noi,

perché diversa è la nostra vita. È lo Spirito Santo che rende viva e vita la Parola di Dio. In realtà dovremmo prima interrogarci su cosa la Parola di Dio dice alla nostra comunità cristiana, e trovare una risposta insieme; questo forse si può fare nei singoli gruppi, ma forse il sinodo ci aiuterà in questo. C'è infine un momento di azione, nel quale metto in pratica quanto ho capito; risponde alla domanda: ora che faccio? come e dove e quando cambiare la mia vita per orientarla verso Gesù. Saltare uno di questi passaggi vuol dire perdere tempo e usare la Parola di Dio a mio piacimento e non invece lasciarmi trasformare da essa. È necessario, dunque che la preghiera personale continui a casa e diventi scelte da fare. Tra una e l'altra lectio, che grosso modo si distanziano di un mese, devo raggiungere qualche obiettivo, per quanto piccolo sia. A ciascuno il proprio cammino.

L'appuntamento della lectio divina e adorazione è il momento in cui, come comunità cristiana adulta di Poggio, ci vogliamo radunare nella preghiera. Il primo e più importante momento per noi è la messa domenicale, ma questa è per ovvi motivi frammentata. Il secondo e altrettanto importante momento è questo; mancare vuol dire privare la comunità di noi stessi, rubarle un pezzo prezioso. Ci stiamo o non ci stiamo non è la stessa cosa! Questo deve essere chiaro.

Infine, come forse abbiamo sentito, ci troviamo, già da domenica 10 ottobre, all'interno di un sinodo, che il Papa ha voluto per il mondo intero e ha voluto a partire dal basso, da noi. Il sinodo altro non è che un camminare insieme, che un ascoltare cosa lo Spirito Santo vuole dire alla chiesa di oggi. Altro non è che un lasciarsi guidare dallo Spirito Santo: è quello che si deve fare sempre, e che la chiesa fa da sempre. Ci diranno come muoverci, ma sappiamo già che non è niente di nuovo, se non l'ascoltarsi nello Spirito Santo; perché lo Spirito Santo è presente nel popolo di Dio; e quando il popolo di Dio, in unione con i suoi pastori, è guidato dallo Spirito Santo – come insegna il concilio – «non può sbagliarsi nel credere». Preghiamo allora per Papa Francesco, perché abbia la forza di portare avanti questo santo cammino, in cui si ascolta prima di tutto il popolo di Dio; nella speranza che finalmente,

oltre che continuare a ripetere che le cose devono cambiare, non certo nella sostanza, ma nella forma, questo finalmente accada anche nei fatti.

Prendiamoci allora qualche secondo di silenzio; mettiamo ai piedi di Gesù il cammino della nostra chiesa sabina, quello della nostra chiesa di Poggio, quello della chiesa intera, e quello di ciascuno di noi.

### *Breve pausa di silenzio*

### *Canto di invocazione allo Spirito Santo*

Dalla prima lettera di san Giovanni Apostolo

Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi.

**2.** Questo è il primo brano che il sussidio diocesano ci mette davanti.

Dobbiamo ovviamente prima di tutto avere le chiavi di lettura per comprendere. A questo proposito mi piace (stranamente) quanto il sussidio diocesano dice a pagina 5, dove introduce il brano con “uno sguardo d’insieme”. Noi non dobbiamo immaginare un mondo così “connesso e sempre in rete” come quello di oggi, ma un mondo molto frammentato. Unirlo nella stessa fede cristiana, rispettando le varie identità e le proprie culture, nel mondo antico era molto più difficile di oggi; immaginiamo solo cosa volesse dire allora spostarsi nelle varie comunità cristiane dell’Asia Minore, ogni volta era un viaggio e un’avventura. Allora le cosiddette lettere che noi abbiamo nel Nuovo Testamento, sono in tutto sette, sono chiamate Cattoliche, cioè rivolte a tutta la chiesa di allora, quelle che oggi chiameremmo lettere encicliche. Da una parte allora c’è tutta la dottrina delle lettere di san Paolo,

dall'altra quella delle altre lettere; sono solo sensibilità diverse, sguardi diversi sull'unico Gesù. Questa prima lettera porta il nome di Giovanni Apostolo, al quale si rifà il quarto vangelo, queste tre lettere, e l'Apocalisse. Si tratta certamente di mani diverse, almeno nella stesura finale, ma tutte si rifanno all'Apostolo. Quel Giovanni che nel vangelo è chiamato il discepolo amato, che ha messo il capo sul petto di Gesù, al quale è stata data Maria, l'ha accolta in casa, ha vissuto con lei...; queste cose vanno tenute presenti nel comprendere i suoi scritti. Come dice il sussidio, «dopo aver proclamato che Dio è luce, e per questo si rivela agli uomini, e che Dio è giusto e ci salva dal peccato, Giovanni aggiunge che Dio è amore...». Ci basta anche solo con lo sguardo scorrere velocemente il brano per vedere con quanta insistenza e ripetizione risuona la parola amore. Dobbiamo però fare, o meglio ricordare, una premessa, che a sentirla appare scontata, ma di fatto non lo è mai. Nel 1971, che per qualcuno è la preistoria, ma è solo 50 anni fa, è stato tradotto in italiano un libro di uno svedese, intitolato "Eros e Agape. La nozione cristiana dell'amore e le sue trasformazioni"; Eros è il termine con cui il mondo greco descrive l'amore; poi c'è il termine Philia, che si riferisce più a un amore di amicizia, anche se è più ampio della nostra amicizia; poi c'è Agape. Il cristianesimo non usa mai Eros, usa Agape. L'Eros è la scoperta che l'altra persona ha un fascino, una bellezza, un'intensità per cui tu resti incantato dal suo splendore, e stabilisci un legame; ma c'è sempre il rischio che l'altra persona sia un possesso, un oggetto. «L'Agape cristiana, invece, prescinde dalla bellezza, dall'eros, dall'intelligenza, dal colore della pelle, dall'esteriorità. Essa è esclusivamente donazione; tu ami, anche se l'altro è cadente, è miserabile, non ha fascino, è squallido, e persino omicida» (Ravasi). In quel momento, l'Agape, che è puro dono, non chiede in cambio qualcosa. Può convivere con l'Eros, ma non si identifica con esso. La cristianità, e così questa lettera, quando parla di amore, parla di Agape, che è l'amore di Dio. Dio è amore, e il suo amore cade su di noi e ci rende amanti; non degni di amore, ma capaci di amare gratis; non amabili, ma amanti; il segno dell'amore di Dio è l'incarnazione: Dio ci ama e ci dona in

Gesù il suo amore. Dio si fa carne, e questo molte dottrine di allora lo negavano, e allora ecco la necessità di questa lettera enciclica, che rimette i puntini sulle i. Anche oggi, forse non ce ne accorgiamo, si nega l'incarnazione; anzi è la dottrina maggiormente diffusa oggi: Dio non è una persona, ma è ciò che tu credi, che tu vuoi, le tue emozioni, la tua presunta libertà; Dio non è uno da seguire oggi, casomai uno da portarsi dietro; guarda caso proprio Giacomo e Giovanni ieri. Invece credere nell'incarnazione vuol dire credere che quell'amore esiste, ha un nome, è una persona, viva, presente, che mi riempie il cuore e mi rende capace dello stesso amore, e di essere parte dello stesso amore. Fabrizio de Andrè, il cantautore, in una canzone intitolata "Il testamento di Tito", dice: «Io nel vedere quest'uomo che muore (è Gesù), madre, ho imparato l'amore. Nella pietà che non cede al rancore, madre, ho scoperto l'amore». L'amore è concreto, è carne, non è vuoto sentimento, è dono fino al culmine, fino a dire "tutto è compiuto".

Ora proviamo a rileggere il testo è tutto ci sembra più chiaro. Immaginiamo l'amore di Dio come un fiume, che cade dal cielo e ci riempie, un virus che ci contagia, una presenza che si impossessa di noi. Mi sembra in questo di sentire l'influenza di Maria su Giovanni, lei che è stata riempita da Dio, che è stata abitata da lui e lo ha donato al mondo; mi sembra di sentire queste parole dette da lei.

*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio.*

Amiamoci gli uni gli altri; se abbiamo capito che significa, o ci alziamo e ce ne andiamo con la coda fra le gambe, o ci lasciamo andare all'amore senza paura di perdere nulla, ma nella certezza di guadagnare tutto; l'amore è da Dio, non c'è paura, non c'è pericolo; quando penso a chi pur potendo non si fa il vaccino, penso alla loro colossale stupidità; quanto è colossale la mia quando dimostro di aver paura di Dio...

*Chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore.*

Chiunque...; è l'amare con il suo amore che ti rende parte di lui; dunque tutti possono amare, nessuno può dire che non gli è possibile; in quel

chiunque c'è il mio nome. Io sono stato generato da Dio. Pensiamo per un attimo alla recita del Credo, quando parlando di Gesù si dice “generato, non creato”, non fatto; amare mi rende come Dio, una cosa sola con lui.

*In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi*

*In noi, non per noi. L'amore di Dio è una cosa sola con noi, non è una cosa che si prende o non si prende, siamo noi stessi; dire no significa rifiutare noi stessi. Il contrario di santo non è peccatore, ma è il nulla, il niente, la negazione dell'essere umano.*

*Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi.*

Senza amore, possono esistere tante forme di culto, riti e preghiere, gesti e forme sacre, ma non esisterà mai Dio. La perfezione di Dio è la nostra se solo esercitiamo la nostra natura, l'amore come dono.

Nel settembre del 1937, lo scrittore ateo Albert Camus, nei suoi taccuini annotava: «Dovessi scrivere io un trattato di morale, esso avrebbe cento pagine, novantanove delle quali assolutamente bianche; sull'ultima scriverei questa sola frase: Conosco un solo dovere, ed è quello di amare; a tutto il resto dico no». Che poi non è tanto distante da quel famoso detto attribuito a sant'Agostino: ama e fa ciò che vuoi! Che noi usiamo sempre a sproposito e dimenticando che questo è vero solo nella misura in cui la parola ama traduce la parola agape.

Facciamoci aiutare da un altro canto. Iniziamo la preghiera personale. Proviamo a domandarci:

- ho conosciuto l'amore gratuito di Dio? Vi do un indizio: pensate alla confessione e all'eucarestia.

- ho mai messo in pratica veramente quell'amore di Dio che è agape? Non abbiate paura di rispondere di no!

- in questa comunità cristiana ho mai conosciuto questo amore? Se in un primo momento vi viene da dire di no, pensateci con più attenzione, perché magari passa inosservato o sotto silenzio ma c'è, ed è tanto.



- cosa io posso fare perché questa comunità sia espressione di amore e servizio?

*Canto*

*Preghiera silenziosa*

Concludiamo questo primo incontro. Grazie a tutti. Su tutti i nostri migliori sentimenti invochiamo la benedizione di Dio.

Concludiamo poi con un canto alla Madonna, visto che abbiamo detto che in quelle parole c'è anche lei.

Terminato il canto, chiedo ai catechisti presenti di fermarsi un attimo che fissiamo il nostro prossimo incontro.

In questi ultimi istanti preghiamo per i popoli ancora oppressi dalla pandemia. Russia, Inghilterra, Australia, senza contare tutti i paesi poveri di cui non parla più nessuno, soffrono ancora la pandemia, più di quanto noi l'abbiamo sofferta nel periodo peggiore, e ci ricordano che solo grazie ai vaccini se ne esce, e che dobbiamo ancora avere la giusta attenzione e la giusta prudenza, per non buttare via tutti i sacrifici fatti.

*Benedizione eucaristica*

*Canto alla Madonna*